



Pressing dei repubblicani sulla ministra Reno per i fondi illegali al partito democratico

# Monica alla prova Oggi la testimonianza

A sorpresa spunta una foto con dedica del presidente



WASHINGTON. Storie di sesso e di soldi si intrecciano nella guerra tra Bill Clinton e il procuratore Kenneth Starr. Monica Lewinsky si prepara a raccontare sotto giuramento la sua ultima verità, mentre l'Fbi ha completato la perizia sull'abito macchiato che le serve da prova. Intanto il ministro della Giustizia Janet Reno affronta al posto del presidente la furia del Congresso e rischia di cadere per proteggerlo dallo scandalo dei fondi neri che sarebbero finiti nelle casse dei democratici. E quasi certo che Monica si presenterà oggi stesso davanti al Gran Giuri che presiede all'istruttoria sulle scappatelle sessuali di Clinton. Il suo avvocato, Plato Cacheris, ieri ha provato con lei le probabili domande e risposte, dopo che nell'ultima settimana la ragazza ha passato molte ore con i collaboratori di Starr per prepararla alla testimonianza.

Nell'autunno scorso Monica, interrogata nella causa per molestie sessuali intentata da Paula Jones contro Clinton, aveva giurato di aver sempre mantenuto le distanze dal presidente. Per dimostrare che mentiva allora, ma è sincera adesso, ha tirato fuori dall'armadio alcuni «regali» per Kenneth Starr. Sono cose che aveva nascosto quando casa sua era stata perquisita per ordine del procuratore. L'ultima è una fotografia in cui ap-

pare accanto a Clinton: la posa è corretta, ma il presidente vi ha apposto una dedica «molto personale».

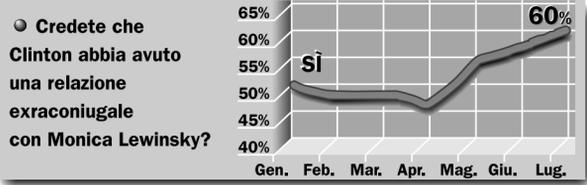
Intanto gli specialisti dell'Fbi hanno messo i sigilli alla prima perizia sulla potenziale prova assoluta, cioè la «madre di tutte le macchie». Ma nemmeno il procuratore Starr è ancora sicuro che sull'abito di Monica vi siano tracce del Dna presidenziale. Pare infatti che soltanto il direttore dell'Fbi Louis Freeh e due suoi diretti collaboratori conoscano i risultati delle analisi e che aspettino di comunicarli dopo tutti gli accertamenti.

In attesa degli eventi e di risposte, il Congresso ha sospeso il fuoco su Clinton e ha cominciato a sparare sul suo ministro della Giustizia. Sessanta anni, nubile, Janet Reno è stata un magistrato di ferro nella lotta contro la mafia di Miami. È stata scelta da Clinton proprio perché nel suo passato non c'era alcuno scandalo, meno che mai sessuale. Oggi però questa donna di ferro rischia di pagare cara la fedeltà al presidente. Dan Burton, un deputato della commissione Giustizia della Camera, ha minacciato di denunciare il ministro per vilipendio del Congresso. Esige i memorandum del Congresso. Esige i memorandum di Clinton e Al Gore nel 1996. Interrogato dalla Commissione, il capo dell'Fbi Louis Freeh ha am-

nesso che vi sono ragioni per sospettare che Clinton e Gore abbiano entrambi violato la legge. Ha confermato che per questo motivo ha chiesto al ministro Reno la nomina di un procuratore indipendente, che condurrebbe un'inchiesta parallela a quella di Kenneth Starr. Davanti ai deputati inferociti Janet Reno ha ribadito che per il momento non intende nominare alcun procuratore e ha rifiutato di rendere pubblico il memorandum di Freeh, facendo una dichiarazione che all'incirca significa: «Rispondo di tutto». Prima di avventurarsi su Clinton e sul suo successore designato Al Gore, dunque, gli avversari repubblicani dovranno passare sul cadavere politico del ministro della Giustizia Janet Reno.

E a proposito di finanziamenti, ultimamente Clinton si è impegnato in una frenetica attività di raccolta di fondi per le elezioni, una attività che gli consente anche di compattare lo schieramento democratico. L'appuntamento politicamente più significativo è stato ieri la riunione a porte chiuse con il «caucus» democratico della Camera, il primo incontro tra Clinton e i deputati del suo partito dopo l'annuncio della sua prossima deposizione sul caso Lewinsky. Secondo fonti democratiche, c'era atmosfera di sostegno attorno al presidente.

## GLI AMERICANI E IL SEXGATE



● Se Clinton ammettesse di aver avuto una storia con Lewinsky e chiedesse scusa per aver mentito alla nazione, l'inchiesta di Starr dovrebbe continuare o finire?

FINIRE 69% CONTINUARE 27%

● Se Clinton ammettesse di aver avuto una relazione sessuale con Lewinsky, lei sarebbe più favorevole a perdonarlo se avesse mentito ...

	PIÙ FAVOREVOLE	MENO FAVOREVOLE	INDIFFERENTE
PER PROTEGGERE LA SUA FAMIGLIA	37%	22%	38%
PERCHÉ IL COMPORTAMENTO SESSUALE È UN FATTO PRIVATO	34%	24%	38%
PER PROTEGGERE LEWINSKY	16%	33%	47%

● Clinton ha negato di aver avuto una relazione sessuale con Lewinsky. Se lei testimonierà il contrario, a chi dei due è disposto a credere?

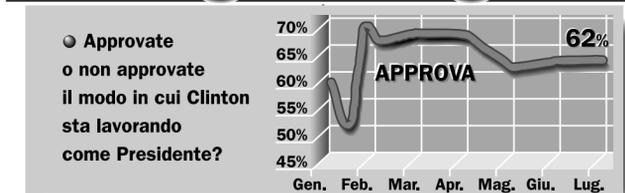
LEWINSKY 41% CLINTON 39%

● Lei è favorevole o no al fatto che il presidente dia un campione del suo sangue per determinare se il seme maschile trovato sull'abito di Monica è suo?

FAVOREVOLI 55% CONTRARI 37%

● Basandosi su quello che ha letto del Sexgate, lei crede che Clinton dovrebbe essere rimosso dal suo incarico?

SÌ 22% NO 70%



● La decisione di Clinton di testimoniare è buona o cattiva?

BUONA 68% CATTIVA 20%

Fonte: TIME

## IN PRIMO PIANO Nuove strategie al Congresso

# La psicosi dello scandalo dilaga tra i politici Usa

Si temono vendette a colpi di «ricatti sessuali»

DOVESSERO mai le statistiche rivelare quale sia stata, nel corso della Lewinsky-story, la frase di gran lunga più infazionata, il risultato non potrebbe essere che uno. Le quattro parole più frequentemente entrate in logica combinazione - e di conseguenza anche le più false, assai noto essendo come, in politica, la reiterazione sia quasi sempre al servizio della menzogna - sono le seguenti: «non riguarda il sesso». Questo è quanto ha ripetuto Kenneth Starr mentre andava letteralmente rovistando tra la biancheria sporca di Monica. Questo hanno fino all'esaurimento rimarcato uomini politici d'ogni colore. Questo sostiene ogni giorno, dalle più svariate tribune, quel mitico ed evanescente «uomo della strada» che, regolarmente esposto il suo disinteresse per la vita sessuale di Clinton, con altrettante regolarità si sintonizza, marcando «ratings» da record, sulle trasmissioni dedicate al sexgate. E questo è, in fondo, anche quanto ha detto Hillary Clinton allorché a febbraio, denunciando «una vasta cospirazione di destra», ha da par suo definito le linee di fondo della strategia di contrattacco della Casa Bianca.



Più volte nella storia della politica Usa si è cercato di gettare fango sugli avversari mettendo in piazza i loro affari privati

Va da sé che, più viene universalmente ed insistentemente negato, più il sesso va trasudando da ogni poro di questa vicenda. Sicché a suo modo rinfrescante - seppur altamente improbabile - suona l'ipotesi avanzata ieri dai cybermagazine Salon, una pubblicazione «on line» che proprio al gusto del paradosso deve buona parte della sua riconosciuta leggibilità. E, nel caso specifico, al paradosso che segue: non solo il sesso è davvero all'origine della storia del rapporto tra Bill Clinton e Monica Lewinsky ma, sostiene la rivista, di sesso finirono per morire (politicamente parlando) tutti i suoi protagonisti. La storia rammenta in effetti,

per biblica possanza, quella di Sansone e del tempio dei Filistei. E suona più o meno così. In vista del peggio, la Casa Bianca tiene nel cassetto quello che Salon chiama un «progetto terra bruciata». Ovvero: si prepara a rivelare, in una sorta di estrema rappresaglia, tutti gli altari sessuali dei suoi avversari. Possibile? Evidentemente no. O, almeno, non nei termini estremi che, per il divertimento dei suoi lettori, la cyberpubblicazione tende a prefigurare. Resta tuttavia il fatto che almeno un paio di precedenti rendono le circostanze descritte da Salon, se non proprio realistiche, quantomeno spettacolarmente plausibili.

I due autori dell'articolo - Jonathan Broder e Harry Jaffe - rammentano infatti come, esattamente dieci anni fa, l'allora capo della propaganda repubblicana, Lee Atwater, avesse ad arte diffuso la voce che il neoletto speaker della Camera, il democratico Tom Foley, fosse omosessuale. E rammentano, anche, come il deputato Barney Frank, unico parlamentare apertamente gay, l'avesse a quel punto posto di fronte alla classica «offerta che non si può rifiutare»: o lui (Atwater) cessava immediatamente la campagna contro Foley, o il latore della summenzionata offerta si sarebbe personalmente impegnato, tra le pareti di Capitol Hill, in uno spettacolare «outing» di tutti i congressisti repubblicani «in the closet». Vale a dire: avrebbe a sua volta pubblicamente rive-

lato l'omosessualità d'un imprecisato (ma presumibilmente non modesto) numero di congressisti del «Grand Old Party».

Atwater - narra le cronache del tempo - smise. Ma, forse non per caso, lo stesso Frank si è premurato - due giorni fa in un'intervista televisiva - di richiamare quel lontano episodio, ostentatamente negando la necessità - ma, si badi bene, non escludendo affatto la possibilità - di rinnovare la sua minaccia di «outing» di fronte al montare del sexgate. Ed è un fatto, anche, che ad una risposta di questo genere ha di recente accennato anche George Stephanopoulos, già collaboratore di primissimo piano di Bill Clinton. Alla Casa Bianca, ha sostenuto durante la trasmissione «This Week» della Abc, si sussurra dell'esistenza di una «Ellen Romach strategy». Ed ha opportunamente ricordato agli ignari come, in anni non lontanissimi, John Kennedy avesse evitato uno scandalo incaricando il fratello Robert di far discretamente uscire dal paese Ellen Romach (una spia della Germania Est con la quale si era imprudentemente coricato), temporaneamente ed ancor più discretamente inviando l'allora capo del Federal Bureau of Investigation, Edgar Hoover, a spiegare ai repubblicani come chiunque avesse voluto scoprire gli altari del presidente avrebbe, a sua volta, visto i propri scoperti dall'Fbi.

Si metterà anche questa volta in moto quella che Salon - parafrasando l'indimenticabile «Dott. Stranamore» - chiama la «Sexual Doomsday Machine», la macchina dell'Apocalisse sessuale? Clinton - che secondo Salon ha da tempo dato ad una società di investigazioni private l'incarico di scavare nel fango - ha certo il propellente per farla funzionare. E tutto indica che troppo tardi è, ormai, per fermare i diabolici ingranaggi del sexgate... Probabilmente non accadrà nulla. Ma esistessero sul mercato rifugi anti-scandalo sessuale, andrebbero, di questi giorni, sicuramente a ruba.

Massimo Cavallini



FONDI NERI

## Al Gore sceglie il silenzio

capo incassa colpo su colpo da Starr, Gore è l'uomo cui è affidato il compito di mantenere una parvenza di normalità nell'amministrazione, sempre con un occhio alle presidenziali del 2000, dove finora è il superfavorevole. La sua principale preoccupazione, nei giorni scorsi, sembra essere stata la promozione di leggi per la privacy su Internet. Solo per un istante, il vicepresidente è sembrato rivolgersi ai repubblicani che dominano il Congresso, e che gli stanno con il fiato sul collo per i fondi neri, esortando i democratici di Leigh Valley: «Dobbiamo prenderci la Camera dei rappresentanti - ha detto - . Quelli che stanno là dentro sono andati a finire oltre il fondo».

Mentre sulla Casa Bianca soffia un vento di tempesta, tra Sexgate e scandalo dei fondi neri ai democratici, uno dei protagonisti dell'amministrazione Clinton, il vicepresidente Al Gore, sembra essere immune ad ogni scossone. Ieri, al Congresso, il direttore dell'Fbi Louis Freeh ha ribadito che l'inchiesta sui fondi ottenuti illecitamente dai democratici riguarda anche il vicepresidente Usa, le cui telefonate dall'ufficio, a caccia di finanziamenti per le presidenziali del '96, avrebbero violato leggi federali sulla condotta dei pubblici funzionari. Lui, l'indagato, mantiene nel subbuglio generale un profilo eccezionalmente basso: l'altro giorno, ad esempio, ha continuato come se nulla fosse - non una dichiarazione, né un accenno alla vicenda fondi neri - a raccogliere finanziamenti per i democratici in tre diversi eventi in Pennsylvania, per parlare poi a favore della rivalutazione del centro cittadino di Filadelfia, e partecipare quindi all'inaugurazione di un cantiere navale. Mentre il suo



LE ANALISI DEL DNA

## Abito blu l'Fbi sa ma non dice

consentire l'esame del Dna, il procuratore riceverà le impronte genetiche ricostruite dal laboratorio e a quel punto dovrà decidere se chiedere al presidente Clinton un campione di sangue e di saliva. Louis Freeh, padre irlandese e madre italiana, è un ex magistrato che si è messo in luce con Giovanni Falcone nella lotta contro Cosa Nostra in Sicilia e a New York. Negli ultimi tempi i suoi rapporti con la Casa Bianca sono diventati tesi, da quando cioè ha proposto che venga nominato un procuratore speciale per indagare nella nuova inchiesta sui fondi neri che sarebbero finiti nelle casse del partito democratico, del partito di Bill Clinton.

## Le strane coincidenze fra il sexgate e crisi irachena

Con Monica Lewinsky, torna l'Irak: quando esplose il Sexgate a febbraio, in molti pensarono che la coincidente escalation nei rapporti con Baghdad, che arrivò a sfiorare la guerra, avesse tra gli altri il fine inconfessabile di deviare l'attenzione del pubblico dallo scandalo che stava avviluppando il presidente Bill Clinton. E oggi, come allora, l'impennata del Sexgate si accompagna a frizioni con l'Irak. Tuttavia, l'approccio americano sembra stavolta improntato ad una vigile cautela e, per il momento, l'America non sembra pronta a rullare i tamburi di guerra. Le forze Usa nel Golfo, ancorché ridimensionate, sono più che sufficienti a dare una lezione all'Irak se necessario, hanno notato ieri fonti militari Usa. A febbraio, la sensazione che il braccio di ferro con Baghdad fosse un diversivo fu anche accentuata dall'uscita di «Wag the dog», un film in cui gli esperti di comunicazione della Casa Bianca si inventavano una guerra fasulla con l'Albania per sviare l'attenzione dei cittadini da uno scandalo che minacciava la presidenza. La Casa Bianca ha accolto senza toni esasperati il voto del Parlamento di Baghdad, che vuole congelare le ispezioni Onu sulle armi. «Retorica politica»: così l'ha definita P.J. Crowley, uno dei portavoce della presidenza, affermando di voler attendere il rapporto del capo degli ispettori dell'Unsmoc Richard Butler prima di fare ogni valutazione.

Tre persone soltanto fuori dai laboratori dell'Fbi conoscono la verità sull'abito macchiato di Monica Lewinsky, e tra di loro non vi sono né il presidente Bill Clinton né il procuratore speciale Kenneth Starr. La prima serie di analisi è stata completata martedì. Lo scopo era di accertare la natura della macchia sull'abito della ragazza e l'eventuale possibilità di ricavarne impronte genetiche che possano riferirsi alla persona del presidente americano Clinton. Secondo fonti del laboratorio, i risultati sono stati comunicati soltanto al direttore dell'Fbi Louis Freeh e a due suoi diretti collaboratori. Freeh ha deciso però di non trasmettere al procuratore speciale Kenneth Starr indicazioni parziali, per escludere, al momento della consegna dei risultati, ogni possibilità di dubbio. Ha ordinato quindi al laboratorio di completare le analisi e consegnare una perizia completa. Se la macchia è di natura tale da